

*Nel Nome di Dio, il Clemente, il Misericordioso,
e Pace e Benedizione sul Profeta Muhammad*

LETTERA APERTA A SUA SANTITA' PAPA BENEDETTO XVI

*Nel Nome di Dio, il Clemente, il Misericordioso,
E non discutete con le genti del Libro se non nel modo più gentile...
(Il Sacro Corano, al-Ankabut, 29:46).*

Sua Santità,

In riferimento alla Vostra lezione tenuta all'Università di Regensburg, in Germania, il 12 Settembre 2006, abbiamo ritenuto del tutto appropriato, nello spirito di uno scambio aperto, che Voi vi serviste di un dibattito fra l'Imperatore Emanuele II Paleologo e un "colto Persiano" come punto di partenza per una dissertazione sulla relazione tra fede e ragione.

Nell'accogliere con plauso gli sforzi da Voi compiuti nell'opporVi al predominio del positivismo e del materialismo nella vita umana, dobbiamo però segnalare alcuni errori da Voi commessi nel presentare l'Islam come controparte rispetto a un uso corretto della ragione, così come nelle asserzioni da Voi addotte a sostegno delle Vostre argomentazioni.

Nessuna costrizione nella religione

Voi dite che "secondo gli esperti" il versetto che inizia con "*Nessuna costrizione nelle cose di fede*" (al-Baqarah 2:256) risale al periodo iniziale, quando il Profeta "era ancora senza potere e minacciato", ma questo non è corretto. Infatti, questo versetto è riconosciuto appartenere al periodo della Rivelazione Coranica corrispondente al momento di ascesa politica e militare della giovane comunità musulmana. *Nessuna costrizione nella religione* non era dunque per nulla un comando dato ai musulmani per farli restare fermi di fronte ai tentativi dei loro oppressori di forzarli a rinunciare alla loro fede, ma piuttosto una raccomandazione indirizzata ai musulmani stessi affinché, una volta conquistato il potere, non forzassero il cuore altrui a credere. *Nessuna costrizione nella religione* si indirizza a coloro che sono in una posizione di forza, non di debolezza. I primi commentari del Corano (come quello di Al-tabari) spiegano che alcuni musulmani di Medina volevano obbligare i propri figli a convertirsi dall'Ebraismo o dal Cristianesimo all'Islam, e questo versetto costituiva precisamente una risposta nei loro confronti, affinché non tentassero di costringere i propri figli a convertirsi all'Islam. Inoltre, i musulmani sono guidati anche da versetti come: *Di': "La verità proviene dal vostro Signore; chi vuole creda e chi vuole non creda"*. (al-Kahf 18:29); *e: Di': "O miscredenti! Io non adoro quel che voi adorare e voi non adorare quel che io adoro. Io non servo quel che voi servite e voi non servite quel che io servo: a voi la vostra religione, a me la mia"*. (al-Kafirun: 109:1-6).

La Trascendenza di Dio

Voi dite anche che "Per la dottrina islamica, Dio è assolutamente trascendente", una semplificazione che può indurre in errore. Il Corano afferma "*Non vi è nulla simile a Lui*" (al-Shura 42:11), ma afferma anche "*Egli è la Luce dei cieli e della terra*" (al-Nur 24:35); e "*Noi siamo più prossimi all'uomo della sua vena giugulare*" (Qaf 50:16); ed "*Egli è il Primo e l'Ultimo, l'Interiore e l'Esteriore*" (al-Hadid 57:3); ed "*Egli è con voi ovunque voi siate*" (al-Hadid 57:4); e "*Ovunque vi volgiate, là è il Volto di Dio*" (al-Baqarah 2:115). Inoltre, ricordiamo il detto del Profeta che riporta le seguenti parole di Dio: "*Quando Io lo amo (il credente), Io sono l'udito con cui ascolta, la vista con cui vede, la mano con cui afferra, il piede con cui cammina*" (Sahih al-Bukhari no.6502, Kitab al-Riqaq).

Nella tradizione islamica spirituale, teologica e filosofica, l'autore da Voi menzionato, Ibn Hazm (m.1069 DC), è una personalità di valore ma molto marginale, appartenente alla scuola di giurisprudenza zahirita che nel mondo islamico d'oggi non è seguita da nessuno. Se si è in cerca di formulazioni classiche della dottrina della trascendenza, molto più importanti per i musulmani sono autori come al-Ghazali (m.1111 DC) e numerosi altri, anch'essi di gran lunga più influenti e rappresentativi della fede islamica di Ibn Hazm.

Voi citate come argomentazione che "per l'imperatore, cresciuto nella filosofia greca", l'idea che "Dio non si compiace del sangue" è ovvia, mentre la dottrina islamica della Trascendenza di Dio è addotta come contro-esempio. Dire che per i musulmani "la Volontà di Dio non è legata a nessuna delle nostre categorie" è un'altra semplificazione che può indurre in errore. Nell'Islam, Dio ha molti Nomi, fra i quali, il Misericordioso, il Giusto, Colui che tutto vede, Colui che tutto ascolta, il Conoscitore, l'Amorevole, il Dolce. La profonda fede dei musulmani nell'Unicità di Dio e nel fatto che "*Nulla gli è paragonabile*" (al-Ikhlās 112:4) non ha portato i musulmani a negare l'attribuzione di queste qualità di Dio a Se stesso e ad alcune Sue creature (accantonando per ora la nozione di "categorie", un termine che richiederebbe molte spiegazioni in questo contesto). Concludere a proposito della Sua Volontà, che i musulmani credono in un Dio capriccioso che potrebbe o non potrebbe ordinare loro il male è dimenticare quanto Dio dice nel Corano: "*In verità Dio ha ordinato la giustizia e la benevolenza e la generosità nei confronti dei parenti, e ha proibito la dissolutezza, ciò che è riprovevole e la ribellione. Egli vi ammonisce affinché ve ne ricordiate*" (al-Nahl, 16:90). Allo stesso modo, significa dimenticare che Dio dice nel

Corano che “Egli ha prescritto a sé stesso la Misericordia” (*al-An'am*, 6:12; vedi anche 6:54), e ancora: “la Mia misericordia abbraccia ogni cosa” (*al-A'raf* 7:156). Il termine misericordia, *rahmah*, può essere tradotto anche con amore, gentilezza e compassione. Da questo termine *rahmah* proviene la formula sacra che i musulmani recitano ogni giorno, *Nel Nome di Dio, il Clemente, il Misericordioso*. Non è ovvio che il versare sangue innocente vada contro la clemenza e la misericordia?

L'uso della ragione

La tradizione islamica è ricca di esplorazioni sulla natura dell'intelligenza umana e sulla sua relazione con la Natura di Dio e il Suo Volere, e si interroga su quanto è in sé evidente e su quanto non lo è. Tuttavia, la dicotomia fra “ragione” da una parte e “fede” dall'altra non esiste esattamente nella stessa forma nel pensiero islamico. Piuttosto, i musulmani hanno saputo comporre, nella propria prospettiva, con il potere e i limiti dell'intelligenza umana, riconoscendo una gerarchia del sapere all'interno della quale la ragione occupa un posto cruciale. La tradizione intellettuale islamica è riuscita generalmente a evitare due estremi: quello che consiste nel porre il pensiero analitico come giudice supremo della verità, e quello che consiste nel negare alla comprensione umana la capacità di accostarsi alle questioni fondamentali. In particolare, nelle loro forme più correnti e avanzate, le esplorazioni intellettuali dei musulmani hanno mantenuto attraverso i secoli la corrispondenza fra le verità della Rivelazione coranica e le esigenze dell'intelligenza umana, senza sacrificare l'una per l'altra. Dio dice: *Mostreremo loro i Nostri segni in loro stessi e agli orizzonti, finché essi non realizzino che questa è la Verità*” (*Fussilat* 41:53). La stessa ragione è uno di questi numerosi segni in noi, che Dio ci invita a contemplare e a servircene per contemplare, come mezzo per conoscere la verità.

Cos'è la “Guerra Santa”?

Vorremmo far notare che “guerra santa” è un'espressione che non esiste nella terminologia dell'Islam. *Jihad*, occorre insistere, significa “sforzo”, e specificatamente sforzo sulla via di Dio. Questa lotta interiore può assumere molte forme, inclusa eventualmente quella dell'uso della forza. Benché un *jihad* possa essere sacro nel senso di essere diretto verso un ideale sacro, non è necessariamente una “guerra”. Inoltre, è significativo che Emanuele II Paleologo dica che “la violenza” va contro la natura di Dio, quando lo stesso Cristo diede prova di violenza scacciando i cambiavalute dal tempio, e disse “Non pensate ch'io sia venuto a portare la pace sulla terra. Non sono venuto a portare la pace, ma la spada” (*Matteo*10:34-36). Quando Dio affogò Faraone, stava andando contro la Sua Natura? Forse l'imperatore voleva dire che la crudeltà, la brutalità e l'aggressione sono contro il Volere di Dio, ciò che la legge tradizionale e classica del *jihad* nell'Islam conferma completamente.

Voi dite che, “naturalmente, l'imperatore conosceva anche le disposizioni, sviluppate successivamente e fissate nel Corano, circa la guerra santa”. Tuttavia, come abbiamo fatto notare sopra a proposito di “*Nessuna costrizione nella religione*”, le disposizioni summenzionate non erano affatto successive. Inoltre, le asserzioni dell'imperatore sulla conversione forzata mostrano che egli non conosceva cosa tali disposizioni sono e sono sempre state.

Le autorevoli e tradizionali regole islamiche sulla guerra possono essere riassunte nei principi seguenti:

1. I civili non sono obiettivi permessi o legittimi. Questo fu esplicitamente affermato innumerevoli volte dal Profeta, dai suoi Compagni e dalla tradizione sapienziale fin d'allora.
2. Il solo credo religioso non rende nessuno oggetto di attacco. I primi musulmani combatterono contro i pagani che li avevano estromessi anche dalle loro case, perseguitati, torturati e assassinati. In seguito, le conquiste islamiche furono di natura politica.
3. I musulmani possono e dovrebbero vivere pacificamente con i loro vicini. “*Se propendono alla pace, propendi anche tu ad essa e riponi la tua fiducia in Dio (al-Anfal* 8:61). Comunque, questo non esclude la legittima difesa e il mantenimento della sovranità.

I musulmani sono tenuti a rispettare queste regole, così come devono astenersi dal furto e dall'adulterio. Se una religione disciplina la Guerra e descrive circostanze nelle quali essa diviene necessaria e giusta, ciò non rende quella religione una religione guerriera, non più di quanto il dare una regola alla sessualità rende una religione lasciva. Se alcuni hanno trascurato una tradizione antica e ben consolidata in favore di sogni utopistici nei quali il fine giustifica i mezzi, essi l'hanno fatto di loro iniziativa e senza l'autorizzazione di Dio, del suo Profeta o della migliore tradizione sapienziale. Dice Dio nel Sacro Corano: “*Non vi spinga all'iniquità l'odio per un certo popolo. Siate equi: l'equità è consona alla devozione*” (*al-Ma'idah* 5:8). In questo contesto dobbiamo affermare che l'assassinio del 17 settembre di una innocente suora cattolica in Somalia – e qualsiasi altro atto simile di gratuita violenza individuale –, “in reazione” alla Vostra lezione all'Università di Regensburg, è completamente non-islamico, e noi condanniamo assolutamente simili atti.

Conversioni forzate

L'idea che i musulmani sono obbligati a diffondere la loro fede “con la spada”, o che l'Islam in realtà si sia largamente diffuso “con la spada”, non regge a un esame serio. Effettivamente, come entità *politica*, l'Islam si diffuse anche per mezzo di conquiste, ma la maggior parte della sua espansione fu il risultato della predicazione e dell'attività missionaria. Le disposizioni islamiche non prescrivono che i popoli conquistati siano forzati o obbligati alla conversione. Infatti, molte delle prime regioni conquistate dai musulmani restarono prevalentemente non-musulmane per secoli. Se i musulmani avessero voluto convertire tutti gli altri con la forza, non vi sarebbero più chiese o sinagoghe nel mondo islamico. L'ordine *Nessuna costrizione nella religione* significa ora quello che

significava allora. Il solo fatto che qualcuno non sia musulmano non ha mai potuto costituire un *casus belli* legittimo per la legge islamica. Come per le regole di guerra, la storia mostra che alcuni musulmani hanno violato i principi islamici che riguardano la conversione forzata e il trattamento delle altre comunità religiose, ma la storia mostra anche che questi casi sono di gran lunga l'eccezione che conferma la regola. Noi siamo categoricamente d'accordo sul fatto che costringere gli altri a credere – ammesso che ciò sia veramente possibile – non è gradito a Dio e che a Dio non è gradito il sangue. Infatti, noi crediamo, e i musulmani lo hanno creduto sempre, che *“Chiunque uccida un uomo, che non abbia ucciso a sua volta o che non abbia sparso la corruzione sulla terra, sarà come se avesse ucciso l'umanità intera”* (al-Ma'idah 5:32).

Qualcosa di nuovo?

Voi citate l'asserzione dell'imperatore per la quale la “novità” apportata dal Profeta fu “il male e il disumano, come la sua direttiva di diffondere per mezzo della spada la fede che egli predicava”. Ciò che l'imperatore non riuscì a capire – a parte il fatto (come menzionato sopra) che tale ordine non è mai esistito nell'Islam – è che il Profeta non pretese mai di apportare qualcosa di fondamentalmente nuovo. Dio dice nel Sacro Corano: *“Non ti sarà detto altro (o Muhammad) che quel che fu detto ai messaggeri che ti precedettero”* (Fussilat 41:43), e *“Dì (o Muhammad): ‘Non sono un innovatore rispetto agli inviati (di Dio) né conosco quel che avverrà a me e a voi. Non faccio che seguire quello che mi è stato rivelato. Non sono che un ammonitore esplicito’”*. (al-Ahqaf, 46:9). Così, la fede nel Dio Unico non è proprietà di alcuna singola comunità religiosa. Secondo la fede islamica, tutti i veri profeti predicarono la stessa verità a popoli diversi in tempi differenti. Le leggi possono essere diverse, ma la verità è immutabile.

“Gli esperti”

Voi fate riferimento a non meglio specificati “esperti” (sull'Islam) e poi citate per nome anche due studiosi cattolici, il Professor Theodore Houry e il Professore Roger Arnaldez. Qui basti dire che seppure molti musulmani ritengono alcuni non-musulmani e cattolici simpatizzanti “esperti” sull'Islam, per quanto ne sappiamo, i musulmani non hanno autorizzato gli “esperti” a cui Voi fate riferimento, né li hanno riconosciuti come sufficientemente rappresentativi di sé o delle proprie idee. Il 25 Settembre 2006 a Colonia Voi ripeteste la Vostra importante asserzione che “Il dialogo inter-religioso e inter-culturale fra cristiani e musulmani non può essere ridotto a un optional. Esso è infatti una necessità vitale, da cui in larga misura dipende il nostro futuro”. Mentre concordiamo pienamente con Voi, ci sembra che una parte importante dell'obbiettivo del dialogo inter-religioso è che ci si sforzi di ascoltare e considerare le voci degli effettivi interlocutori e non solo di coloro che la pensano come noi.

Cristianesimo e Islam

Il Cristianesimo e l'Islam sono le più diffuse e le più importanti religioni nel mondo e nella storia. I cristiani e i musulmani costituiscono rispettivamente più di un terzo e più di un quinto dell'umanità. Insieme essi costituiscono più del 55% della popolazione mondiale, cosa che fa dei rapporti fra le due comunità religiose il fattore più importante per il mantenimento di una pace significativa nel mondo. Come leader di più di un miliardo di cattolici e come esempio morale per molti altri nel mondo, si può sostenere che la Vostra voce sia senza dubbio la più influente per indirizzare queste relazioni verso la comprensione reciproca. Condividiamo il Vostro auspicio di un dialogo franco e sincero, e riconosciamo la sua importanza in un mondo in crescente conflitto. Su questo dialogo sincero e franco noi speriamo di continuare a costruire relazioni pacifiche e amichevoli, basate sul rispetto reciproco, la giustizia e sulla nostra comune eredità abramica, particolarmente sui “due comandamenti più importanti in Marco 12:29-31 (e, in altra forma, in Matteo 22:37-40): *“Il Signore Dio nostro è l'unico Signore; amerai dunque il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutta la tua mente e con tutta la tua forza: questo è il primo comandamento. E il secondo è questo: Amerai il prossimo tuo come te stesso. Non c'è altro comandamento più importante di questi”*”.

Di conseguenza, i musulmani apprezzano le seguenti parole del Concilio Vaticano Secondo:

La Chiesa guarda anche con stima i musulmani che adorano l'unico Dio, vivente e sussistente, misericordioso e onnipotente, creatore del cielo e della terra, che ha parlato agli uomini. Essi cercano di sottomettersi con tutto il cuore ai decreti di Dio anche nascosti, come vi si è sottomesso anche Abramo, a cui la fede islamica volentieri si riferisce. Benché essi non riconoscano Gesù come Dio, lo venerano tuttavia come profeta; onorano la sua madre vergine, Maria, e talvolta pure la invocano con devozione. Inoltre attendono il giorno del giudizio, quando Dio retribuirà tutti gli uomini risuscitati. Così pure hanno in stima la vita morale e rendono culto a Dio, soprattutto con la preghiera, le elemosine e il digiuno. (*Nostra Aetate*, 28 October 1965)

E ugualmente le parole del precedente Papa Giovanni Paolo II, per il quale la maggior parte dei musulmani nutre grande considerazione e stima:

Noi Cristiani riconosciamo con gioia i valori religiosi che abbiamo in comune con l'Islam. Oggi gradirei ripetere ciò che dissi ai giovani musulmani qualche anno fa a Casablanca: “Crediamo nello stesso Dio, l'Unico Dio, il Dio Vivente, il Dio che ha creato il mondo e porta le sue creature alla perfezione” (*Insegnamenti*, VIII/2, [1985], p.497, citato durante l'udienza generale del 5 Maggio 1999).

I Musulmani apprezzano anche la Vostra inusuale espressione di dispiacere e la Vostra chiarificazione e assicurazione (del 17 Settembre) circa il fatto che le Vostre citazioni non riflettono le Vostre personali opinioni, così come la conferma del Cardinale Segretario di Stato Tarcisio Bertone (il 16 Settembre) del documento conciliare *Nostra Aetate*. Infine, i musulmani apprezzano che (il 25 Settembre), di fronte al gruppo assembleare di ambasciatori dei paesi musulmani, Voi esprimeste “totale e profondo rispetto per tutti i musulmani”. Ci auguriamo pertanto che si evitino gli errori del passato e che in futuro si possa vivere in pace, nel reciproco riconoscimento e rispetto.

E ogni lode appartiene a Dio, e non c'è forza né potenza se non in Dio

FIRME

(in ordine alfabetico)

S.E. Allamah Abd Allah bin Mahfuz bin Bayyah

Professore, King Abd Al-Aziz University, Arabia Saudita

Ex Vice Presidente; Ministro della Giustizia; Ministro dell' Educazione Ministro degli Affari Religiosi, Mauritania

Professor Dr. Allamah Muhammad Sa'id Ramadan Al-Buti

Preside del Dipartimento di Religione, Università di Damasco, Siria

Prof. Dr. Mustafa Çagrıci

GrandMufti di Istanbul

S.E. Shaykh Professor Dr. Mustafa Ceric

GrandMufti e Capo degli Ulema di Bosnia e Herzegovina

S.E. Shaykh Ravil Gainutdin

GrandMufti di Russia

S.E. Shaykh Nedzad Grabus

GrandMufti di Slovenia

Shaykh Al-Habib Ali Mashhour bin Muhammad bin Salimbin Hafeez

Imam della Moschea di Tarim e Capo del Fatwa Council, Tarim, Yemen

Shaykh Al-Habib Umar bin Muhammad bin Salimbin Hafeez

Preside, DarAl-Mustafa, Tarim, Yemen

Professor Dr. Farouq Hamadah

Professore di Scienze della Tradizione, MohammadV University, Marocco

Shaykh Hamza Yusuf Hanson

Fondatore e Direttore, Zaytuna Institute, California, USA

S.E. Shaykh Dr. Ahmad Badr Al-Din Hassoun

GrandMufti della Repubblica di Siria

Dr. Shaykh Izz Al-Din Ibrahim

Consigliere per gli Affari Culturali, Primo Ministro, Emirati Arabi Uniti

S.E. Professor Dr. Omar Jah

Segretario del Muslim Scholars Council, GambiaProfessore di Civilizzazione e Pensiero Islamico, Università del Gambia

Shaykh Al-Habib Ali Zain Al-Abideen Al-Jifri

Fondatore e Direttore, Taba Institute, Emirati Arabi Uniti

S.E. Shaykh Professor Dr. Ali Jumu'ah

GrandMufti della Repubblica di Egitto

Professor Dr.Abla Mohammed Kahlawi

Preside della facoltà di Studi Islamici e Arabi, Al-Azhar University (Collegio femminile), Egitto

Professor Dr.Mohammad Hashim Kamali

Preside, International Institute of Islamic Thought and Civilization (ISTAC),Malesia

Professore di Legge e Giurisprudenza Islamica, International Islamic University, Malesia

Shaykh Nuh Ha Mim Keller

Shaykh dell'Ordine Shadhili and Senior Fellow del Aal al-Bayt Institute for Islamic Thought (Jordan),U.S.A.

S.E. Shaykh Ahmad Al-Khalili

GrandMufti del Sultanato dell'Oman

Shaykh Dr. Ahmad Kubaisi

Fondatore dell'Ulema Organization, Iraq

Allamah Shaykh Muhammad bin Muhammad Al-Mansouri

Alta Autorità (Marja') di Zeidi Muslims, Yemen

Shaykh Abu Bakr Ahmad Al-Milibari

Segretario Generale del Ahl Al-Sunna Association, India

S.E. Dr. Moulay Abd Al-Kabir Al-Alawi Al-Mudghari

Direttore Generale della Bayt Mal Al-Qods Al-Sharif Agency,Ex Ministro degli Affari Religiosi, Morocco

S.E. Shaykh Ahmad Hasyim Muzadi

Presidente Generale del Nahdat al-Ulema, Indonesia

S.E. Professor Dr. Seyyed Hossein Nasr

Professore Universitario di Studi Islamici, George Washington University, Washington D.C, U.S.A.

S.E. Shaykh Sevki Omerbasic

GrandMufti di Croazia

S.E. Dr. Mohammad Abd Al-Ghaffar Al-Sharif

Segretario Generale del Ministero delgi Affari Religiosi, Kuwait

Dr. Muhammad Alwani Al-Sharif

Capo dell'European Academy of Islamic Culture and Sciences, Brussels, Belgio

Shaykh M. Iqbal Sullam

Vice Segretario Generale, Nahdat al-Ulema, Indonesia

Shaykh Dr. Tariq Sweidan

Direttore Generale del Risalah Satellite Channel

Professor Dr. H.R.H. Prince Ghazi bin Muhammad bin Talal

Presidente del Board of the Aal al-Bayt Institute for Islamic Thought, Jordan

S.E. Ayotollah Muhammad Ali Taskhiri

Segretario Generale del World Assembly for Proximity of Islamic Schools of Thoughts (WAPIST), Iran

S.E. Shaykh Naim Trnava

GrandMufti del Kosovo

S.E. Dr. Abd Al-Aziz Uthman Al-Tweijri

Direttore Generale dell'Islamic Educational, Scientific and Cultural Organization (ISESCO), Marocco

H.H. Justice Mufti Muhammad Taqi Uthmani
Vice Presidente, Dar Al-Ulum, Karachi, Pakistan

S.E. Shaykh Muhammad Al-Sadiq Muhammad Yusuf
GrandMufti dell' Uzbekistan

Shaykh Abd Al-Hakim Murad Winter
Shaykh Zayed Docente in Studi Islamici, Divinity School, University of Cambridge, U.K.
Direttore della Muslim Academic Trust, U.K.

S.E. Shaykh Muamer Zukorli
Mufti di Sanjak, Bosnia